

SIGNORNO

Disgrazia & Ingiustizia

DI MARCO TRAVAGLIO

«Separare le carriere di giudici e pm». «Pene più severe». «Intercettazioni solo per i reati gravi». «Certeza della pena». E via banaleggiando. Ora che sono stati ufficializzati, si può notare tutta la desolante pochezza dei programmi dei partiti di destra e di sinistra su una materia cruciale come la giustizia. Le solite giaculatorie, le solite ricette parolaie che, negli ultimi dieci anni, hanno prodotto soltanto l'allungamento dei processi, l'aumento esponenziale delle prescrizioni, l'incertezza delle pene, anzi la certezza dell'impunità. Nessuno, salvo rare eccezioni, va alla radice dei veri problemi: pochi fondi, poco personale, troppi processi, troppe fasi di giudizio (indagini, udienza preliminare, primo grado, appello, Cassazione). Escono per decorrenza dei termini di custodia un condannato in primo grado per pedofilia e il figlio di Riina condannato in appello? «Pene più severe», è il grido unanime del Palazzo (per non parlare di strampalerie tipo castrazione dei pedofili, lanciata da Calderoli e rilanciata con qualche distinguo da Uolter). Ma che c'entrano i massimi di pena edittale con le scarcerazioni per decorrenza? Per evitarle, non serve alzare le pene, ma irrogarle per tempo. O si allunga la custodia cautelare (già lunga) o accorcia il processo. Ma come? Nulla di concreto è in programma. Grazie alle intercettazioni disposte dalla Procura di Milano e dal gip Clementina Forleo, lo Stato ha già incamerato oltre 300 milioni dai vari furbetti: quanto basta per finanziare le intercettazioni in tutt'Italia per un anno intero. Fosse già in vigore la proposta del Pdl («Intercettazioni solo per mafia e terrorismo», non più per reati finanziari e tangenti), non si

sarebbe scoperto né sequestrato un euro. E, siccome al peggio non c'è limite,

Berlusconi & his friends insistono con la «separazione delle carriere», che ora trova d'accordo Gianfranco Fini e Alfredo Mantovano: gli stessi che nel 1998 la fecero togliere dal testo della Bicamerale. Dicono che «è prevista negli altri paesi», ma è una balla: quasi tutti i paesi d'Europa consentono i passaggi dalla requirente alla giudicante, e viceversa. E il Consiglio

d'Europa, il 30 giugno 2000, ha raccomandato agli Stati membri di «adottare misure per consentire alla stessa persona di svolgere successivamente le funzioni di pm e poi di giudice, e viceversa», per «la similarità e la natura complementare delle due funzioni». L'Italia, una volta tanto presa a modello, vuol diventare la pecora nera? Tutti son d'accordo: il problema numero uno è la lunghezza dei processi. Ma allora perché nessuno indica una sola misura concreta per abbreviarli? Nei famosi «altri paesi» la prescrizione dei reati smette di galoppare dopo il rinvio a giudizio: perché non imitarli in quel che fanno, anziché in quello che crediamo che facciano ma non fanno? Solo Di Pietro ha proposto di bloccare la prescrizione dopo l'udienza preliminare, eliminando ogni interesse dell'imputato a tirare in lungo. Ma la cosa è poi scomparsa nel programma del Pd. C'è poi lo scandalo del Csm, sempre più politicizzato anche nella parte togata (eletta dai magistrati): infatti si accanisce contro chi fa il suo dovere senza coperture politiche, vedi De Magistris e Forleo. Il procuratore torinese Bruno Tinti, un po' per celia un po' per non morir, ha proposto di sorteggiare i togati fra i 10 mila magistrati in servizio. Potrebbe funzionare. Ma l'unica che ha fatto propria l'idea è Daniela Santanchè. Siamo in buone mani.